



Chioccioli solitario sul Pordoi domina il Giro

Franco Chioccioli (nella foto) ha impresso definitivamente il suo segno sul Giro d'Italia. Anche sulle balze del Pordoi la maglia rosa ha improvvisato un fuga ed è volata in solitudine al traguardo. Una vittoria di tappa che è un po' l'apoteosi anticipata della corsa a tappe. Solo Claudio Chiappucci ha in parte resistito all'azione di Chioccioli giungendo a 38" Gianni Bugno invece ha accusato un ritardo di oltre tre minuti.

NELLO SPORT

Andreotti: i mafiosi vanno messi su un'isoletta deserta

Continua la polemica sul rientro dei boss mafiosi in Sicilia e sul confine di polizia Andreotti parlando a Siracusa ha detto che «mafiosi vanno messi su un'isoletta deserta» len a Montecitorio, il ministro dell'Interno ha risposto a interrogazioni sul soggiorno obbligato. Scotti ha ricordato che il provvedimento è stato deciso per evitare l'esplosione della mafia nel centro nord e per consentire un maggior controllo dei malviventi.

A PAGINA 11

Affari d'oro Ip La Parietti convince 200mila italiani

Mille tonnellate di olio duecentomila automobilisti convertiti in venti giorni. Per la Ip aver scelto Alba Parietti come testimonial dei suoi prodotti è stato un affare d'oro. Molto meglio che con la Delleria che aveva fatto vendere soltanto 600 tonnellate. Ma sotto i successi affiorano i problemi. La Ip, insieme alla sorella maggiore Agip, vuole allargare i suoi orari di vendita ma i sindacati non sono d'accordo. Giovedì sciopero.

A PAGINA 17

Gli azzurri di Vicini si rifanno con la Danimarca

Ad una settimana di distanza dal ko subito in Norvegia, l'Italia di Vicini si è presa una piccola rivincita nella partita inaugurale del torneo scandinavo che si sta giocando in Svezia. Gli azzurri hanno superato la Danimarca solo nei tempi supplementari con un tino-due di Razzelli e Vialli. Domenica incontreranno in finale la vincente di Svezia-Urss che si gioca oggi.

NELLO SPORT

Il capo dello Stato liquida Galloni e assume anche la presidenza della sezione disciplinare. Il vicepresidente: ne riparleremo alla prossima assemblea. Le reazioni dei giudici

«Qui comando io»

Cossiga si riprende la guida del Csm

I voti contano più delle parole

MARIELLA GRAMAGLIA

Sementi ancora i cittadini dopo una parentesi di gioia? Di nuovo ammutoliti a lasciare agli addetti ai lavori interrogarsi prima sulla sciagura tra ipotesi di uno scioglimento anticipato della Camera, ora sulle eventualità e sui rischi di uno scioglimento del Consiglio superiore della magistratura o sulla legittimità che il capo dello Stato presieda la sezione disciplinare, o ancora sulla sussistenza che il conflitto politico fra due personalità investa un intero organismo costituzionale. Qualcuno porta indietro la moviola. Vorrebbe far continuare l'infinita telenovela dei bizantini conflitti nei palazzi e fra i palazzi come se lunedì nulla fosse successo. Alla prossima puntata e allo sceneggiatore di buona volontà che si offre decidere quale sarà lo sfondo del prossimo duello.

Ma la volontà di ventisette milioni di italiani non è uno spot pubblicitario che interrompe per qualche attimo le tinte. Con il popolo sovrano si può forse scherzare prima che voti (e lui non pare aver gradito) ma dopo no. Lo impedisce l'etica, lo impediscono le regole elementari del vincolo sociale, dovrebbe impedire anche il buon senso. Lunedì non è una giornata che si può dimenticare. Ha dimostrato che la gente c'è stanca ma decisa a non far profittare nessuno della sua stanchezza per darle un pugno in faccia. Che l'Italia è una tutta sopra il quorum, dal Sud al Nord, senza bisogno di cavallerie sabarde o di Albori da Giusano che salvino o dannino il Mendicino. Che è l'Italia dei cittadini per la quale la riforma della politica è bisogno e in esse concreto non «questo freddo» lontano dalla vita, materia per dispute d'altri.

Sobria è la gente. Sobri abbiamo da essere noi che accompagnano la sua voce. Gli elettori hanno voluto dire la loro sul gioco che si gioca. Le carte vanno date per bene, senza mazzi trucati, con regole certe e pulite, senza l'asso di manerva nel polsino di nessuno. Come si formeranno le squadre è una storia ancora tutta da scrivere e forse molti amici con cui ci si è battuti con passione e vicendevole simpatia in questi anni non si aspettavano una avversaria. Ma con una reciproca lealtà nuova e anche questo è un bene.

Ma quello che è certo è che le regole di una riforma elettorale e istituzionale che rispetti la volontà della maggioranza schiacciante dei cittadini le può e le deve scrivere questo Parlamento. Ha piena legittimità a farlo e non può buttare un solo giorno dell'anno che gli resta.

La direzione non può che essere quella di consentire finalmente alla democrazia italiana di autoconsolidarsi e di uscire dal suo stato di gestione. Prima di proporre in un'assemblea di riforme, data al Parlamento di controllare adeguatamente e dati ai governi stessi di contare su un ragionevole tasso di stabilità e di regolarità dell'attività.

Chi come me ritiene che la Francia e gli Stati Uniti siano dei signori democrazie ha sempre fuggito come la peste ogni demonizzazione facile delle posizioni altrui. E tuttavia oggi il presidenzialismo socialista appare come un bambin non temendamente chissoso di fronte a una brutta crisi di pubertà. Prima di farsi progetto politico compiuto e autorevole è già prigioniero della sua stessa gestione. Prima ancora di proporsi in quanto tale pare già incamato in una sua possibile variante che, lungi da rendere la politica italiana più sobria e più europea, porta la confusione dei diritti e dei poteri alle stelle. Molti, non ultimo Claudio Martelli sembrano averlo capito e anche in questo senso la voce dei cittadini ha giovato a una buona causa.

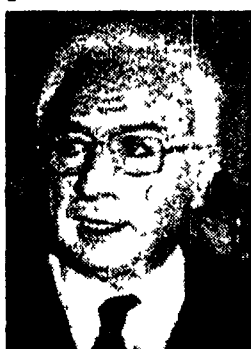
Di questa interminabile incertezza si sente la stanchezza dopo lunedì. Qualcosa di molto diverso e di più grande sembrano aver chiesto gli elettori. Che si attenti il ritorno di fondo del palazzo, che si facciano proposte chiare basate sui bisogni di riforma sociale e politica, che i pedreggieri ideologici passino sullo sfondo rispetto alla lealtà degli intenti e, soprattutto, che nessuno rovesci il tavolo se non vince la partita.

Arriva Cossiga e la bufera istituzionale si scatena fin dentro l'aula del Consiglio superiore della magistratura. «Questa indegna gazzarra deve finire», proclama il capo dello Stato. E, dopo avergli tolto la fiducia, evocano il fantasma dello scioglimento dell'organo di autogoverno. Accenti delusi sul prossimo messaggio alle Camere. «Vedo l'avviarsi a insuccesso».

PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL

ROMA È una situazione eccezionale. Francesco Cossiga si presenta al Csm per esercitare le sue funzioni di presidente dell'organo di autogoverno dei magistrati. Tutte le sfiducia a Galloni, il capo dello Stato lo spinge alle dimissioni e lancia questo «segnale». Anche al mondo politico in crisi proclama è l'intero rapporto con il Csm. Va «restaurato». E contro l'«indigna gazzarra» si scatenerà con un'ultima sortita. Il messaggio sulla giustizia alle Camere. Ma il piglio presidenziale mostra una crepa quando richiama i precedenti messaggi consegnati semplicemente agli atti. «Credo ormai all'avviarsi all'insuccesso del mio tentativo». Non si rassegna, però. L'ipotesi di scioglimento del Csm può essere utilizzato a mo' d'esempio? Non accetta la discussione sollecitata da Palombanni «Parli al club», gli dice Cossiga. Che chiede una «pausa» in attesa delle elezioni siciliane. Galloni sereno «Risponderò mercoledì prossimo». Pizzorusso comunque puntualizza: «Non esiste l'istituto della revoca da parte del capo dello Stato». Il ministro-ombra Salvi «Sciogliere il Csm sarebbe contro la Costituzione».

Il presidente all'Unità «Sciogliere la Camera? Vi spiego perché no»



A PAGINA 2

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Via libera al Pds per l'Internazionale socialista

Nel '92, con ogni probabilità, il Pds entrerà a far parte dell'Internazionale socialista. Nel corso della riunione del consiglio dell'organizzazione la richiesta presentata da Occhetto è inviata al presidente Brandt ha riscosso l'approvazione generale. Anche da parte del Psi non ci sono più obiezioni. Napolitano e Fassino, intanto, seguono come osservatori i lavori di Istanbul.

EDOARDO GARDINI

ISTANBUL. La fase dei piccoli passi è finita. Dal '92 il Pds entrerà a pieno titolo nell'Internazionale socialista se non subentreranno problemi. Ostacoli politici non ce ne sono più. Se il Pds deve aspettare ancora un altro anno è solo perché a decidere sull'ingresso è chiamato il congresso prossimo dell'organizzazione che si svolgerà appunto tra la primavera e l'autunno dell'anno che viene. L'istruttoria è stata spiegata da Willy Brandt, il quale ha informato tutti i leaders socialisti riuniti a Istanbul per gli incontri semestrali dell'Internazionale della lunga lettera che Achille Occhetto gli ha inviato un paio di settimane fa. Nessuno ha sollevato obiezioni, anzi vi sono stati solo apprezzamenti per il passo deciso dal partito italiano. Anche Craxi aveva assicurato il suo appoggio.

A PAGINA 7

Settecento albanesi tratti in salvo dalla Marina Militare ma bloccati nei porti. Ora Tirana spara sui profughi. L'Italia presidia le coste per respingerli



Profughi albanesi recuperati da una scialuppa mentre vengono fatti salire sul traghetto «El Greco».

Nelle ultime trentasei ore, oltre settecento profughi albanesi hanno attraversato il mare Adriatico: l'esodo è ricominciato. Sono stati avvistati, a bordo delle loro zattere, e tratti in salvo da navi della marina militare italiana, e anche da navi sovietiche, turche, greche. Tuttavia, le navi sono all'ancora in molti porti della costa. I profughi, infatti, non sono stati autorizzati a scendere. Oggi De Michelis vola a Tirana.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Le soli e scene travolte dalla «bianchezza» al fiammati implorano «Italia pane grazie Italia». Mentre da una motovedetta albanese si spara e si uccide 2 morti. Questa mattina De Michelis dirà però al governo albanese: «Non li vogliamo». Sarà convinto l'Italia minaccia di negare all'Albania i prossimi aiuti economici. Nel pomeriggio a palazzo Chigi è poi prevista una riunione interministeriale nel corso della quale verrà anche decisa la sorte dei profughi che a bordo delle navi che li hanno tratti in salvo chiedono di scendere a terra. Intanto comunque il ministro Boniver ha chiesto ai prefetti di tutte le città della costa Adriatica di prestare aiuto solo ai profughi che in mare si trovano in reale pericolo di vita. In pratica la «legge Martelli» applicata al codice della Navigazione.

A PAGINA 8

Manovra: governo battuto al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Colpo di scena ieri per la manovra economica il provvedimento più noto come «decreto sui telefonisti» all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. A sorpresa ieri pomeriggio con un emendamento presentato da Dc e Pds è stato soppresso l'articolo che riguarda il tetto per i mutui che la cassa depositi e prestiti può concedere agli enti locali. Ora tutto è rinviato a martedì. Il governo pensa di porre la fiducia. All'origine dei «incidenti» contrasti all'interno della Dc e tra scudo crociato e Psi. Per il socialista Forte a questo punto si è aperta la crisi. Già approvate intanto nuove norme su carte di credito caravan e barche Iva e Icip.

A PAGINA 17

Raul Gardini, ricco e perdente

SERGIO TURONE

Integrazione Raul Gardini continuerà a potersi concedere il lusso della nautica e altri costosi privilegi. E anzi possibili che riesca a risalire la china ed a recuperare per altre vie - presumibilmente negli Stati Uniti - quel potere da cui oggi il golpe di famiglia lo ha tagliato fuori. Ha votato per lui soltanto la moglie Idina figlia del defunto Serafino Ferruzzi - capostipite dell'azienda. Nell'episodio ha avuto peso cospicuo la rivalità fra due giovani poco più che ventenni: il figlio di Raul Ivan Gardini e il figlio di Arturo Massimiliano Ferruzzi.

Il primo 22 anni era stato posto dal padre al vertice di una holding del gruppo. La mossa era stata interpretata come una designazione di Ivan Gardini ad erede e continuatore del padre. E al cugino Massimiliano sarebbe toccato di fare da comparsa come a suo padre Arturo? Il ramo di famiglia lasciato nell'ombra si è ribellato così la somma delle quote azionarie ha messo in minoranza l'uomo che non molti mesi fa aveva dichiarato in un discorso tenuto a Padova: «La chimica italiana sono io».

Il momento è stato scelto con accortezza. Gardini è stato detronizzato proprio quando - al termine di sei splendidi mesi trascorsi sul mare - si apprestava a riprendere con grandi progetti il controllo diretto del gruppo.

In questa repentina caduta forse c'entrano pure le pulsioni di una società in cui vanno assumendo una rilevanza sempre maggiore le ragioni del fare spettacolo. Fino a una quindicina di anni fa ogni saggio uomo d'affari agiva in posizione appartata senza farsi notare. Accumulava ricchezza e potere anche grazie al fatto che le cronache non si occupavano di lui se non in rare occasioni di informazione specialistica. Oggi ai grandi finanziatori la stampa dedica titoli vistosi quanto quelli dedicati ai calciatori agli attori famosi, ai politici più esibizionisti. Chissà se questo avviene perché nella società dello spettacolo anche il plutocrate deve adeguarsi alle necessità dell'apparire o piuttosto perché la «mania generale di spettacolarizzazione» solletta le sue vanità?

Il caso di Raul Gardini è significativo. La sua ascesa procedette irresistibilmente sicura fino a quando non gli venne l'uzzolo di esibirsi in spettacoli giornalieri e televisivi. Squadre di pallacanestro e di pallavolo si fecero costruire una barca per la cui inaugurazione volle a Venezia una sontuosa cerimonia televisiva con la regia del grande Zeffirelli. Sarà un caso ma il declino cominciò allora.

Adesso al suo principale collaboratore - l'altro cognato Carlo Sama - rimproverava i bilanci in rosso del «Messaggero». Ma il quotidiano stonco di Roma è in difficoltà soprattutto perché sire Raul gli impose il varo di una costosissima edizione romagnola voleva avere ogni mattina il suo giornale nell'edicolino sotto casa. A Ravenna alla squadra ravennate di pallavolo ha dato il nome di «Il quotidiano» ed ha assunto atleti famosi con la medesima grandiosità con cui ha portato via cronisti al «Resto del Carlino» a colpi di stipendi fiabeschi. Quest'anno lo scudetto della pallavolo è stato vinto dal «Messaggero» di Ravenna e Gardini ha trionfato in molte regate internazionali con la sua barca zeffirelliana.

Tutto sommato la cosa più curiosa è scoprire che anche un finanziere dagli occhi di ghiaccio possa rovinarsi per queste futili debolezze costose. È più simpatico oggi di quando si proclamava re o doge della chimica italiana. Ma quanti destini di gente comune traballano nelle mani di personaggi potenti che si rivelano così capricciosi e fragili?

RITANNA ARMENI DARIO VENEGONI ALLE PAGINE 15 e 16

In rivolta i familiari delle vittime del brigatista «Avete scarcerato Fosso Che ci resta, la vendetta?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Incredulità e rabbia per la scarcerazione di Antonino Fosso il brigatista condannato all'ergastolo per l'assalto di via Prati di Papa e accusato dell'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti Salvatore Scavagnini il padre di un poliziotto ucciso dal «cobra». «Non si può fare affidamento sulla giustizia italiana la giustizia bisognerà farcela da soli». I giudici di Firenze se la prendono col nuovo codice penale reo di aver ridotto i termini di carcerazione preventiva. Commenti sdegnati e polemici anche da molti politici che hanno sollecitato misure legislative per evitare il ripetersi di episodi del genere.

A parer vostro...

Informazione e televisione. Ritenete affidabile oppure no l'informazione che viene dal piccolo schermo? Che voto darete a ciascuno dei telegiornali Rai? (da 1 a 10).



Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri: 1678-61151 - 1678-61152. LA TELEFONATA È GRATUITA.

UN VOTO AI QUOTIDIANI IERI AVETE RISPONTO COSÌ

5

COMMENTO A PAGINA 6

A PAGINA 11